LA VOCE di Romagna Forlì Cesena

Quotidiano

Data 25-08-2010
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il Meeting dell'amicizia

Don Stefano Alberto spiega il titolo 2010. E augura un cammino di risposta

Il cuore è domanda d'infinito

Coincide con questa esigenza il vivere umano

RIMINI - "Auguro a tutti voi e a me, questo ardore. Domandiamolo ogni giorno". In questo modo, don Stefano Alberto, docente di teologia all'Università Cattolica di Milano, la cattedra che fu di don Giussani, ha concluso la sua lunga ed elaborata relazione all'incontro che porta come titolo la frase del XXXI Meeting di Rimini, "Quella natura che ci spinge a desiderare cose grandi è il cuore".

Introdotto da Marco Bona Castellotti, don Stefano parla di fronte ad una platea numerosissima. Mezz'ora prima dell'inizio le porte dell'auditorium vengono già chiuse e in tanti dovranno seguire l'incontro sui mega-schermi posti lungo la fiera.

Il cuore, dunque, ed un singolare ardore. Quell'ardore che don Stefano ha proposto e testimoniato, leggendo la lettera di un amico, scomparso due anni fa. Una lettera che attestava la presenza di una compagnia capace di rispondere all'ampiezza della domanda del cuore umano e che ha incrinato, per la commozione, la voce scultorea di don Stefano.

La relazione si è mossa tra due fuochi. Da una parte, mediante l'ausilio di numerose citazioni, da Leopardi a Camus, fino a toccare Milosz e Nietzsche, ha mostrato come il cuore, lungi dall'essere il luogo dell'irrazionale, è l'essenza stessa della ragione. La ragione umana, quale capacità di affermare la realtà nella sua interezza, non è coerente con se stessa, non si realizza, fin quando non giunge ad affermare quel fattore che, pur non presente quale elemento tra gli altri, tutti li sottende. Pregevole l'esempio della sveglia, che smontata in centinaia di pezzetti, non torna ad essere una sveglia fin quando non è ricomposta da uno che possieda l'"idea" di sveglia. Così il reale sottende un Mistero che, se non è riconosciuto, non potrà essere veramente capito ma solo sminuzzato in tanti dettagli del tutto incomprensibili. Ora questa presenza del Mistero è colta dall'uomo perché colpito dal reale. In questo "essere colpito" (*affectus*) dal reale sta la possibilità di cogliere ciò che del reale effettivamente è la consistenza. Il cuore è ciò che è *affectus*, ovvero ciò che percepisce questa dimensione essenziale del reale. Vengono qui alla mente le parole di Benedetto XVI sulla ragione che deve allargare i propri orizzonti. Di questa dinamica ne viene data precisa descrizione, riflettendo e approfondendo proprio sulla nozione giussaniana di cuore, un punto fermo nella spiritualità e nella sintesi culturale del sacerdote milanese. Ma, ad un certo punto, don Stefano si chiede, "ma cosa è questo cuore?" E la risposta riprende proprio la definizione di don Giussani. Il cuore è l'origine per cui ognuno vive, si muove e pensa e coincide con l'esigenza di bellezza, di verità e di giustizia. Quello struggimento di fronte al reale, di fronte al bello e al vero è il cuore. Uno struggimento testimoniato dalla letteratura di ogni tempo e dal vivere di ogni uomo, da ognuno dei ragazzi che si muove in fiera, come alcune tra le esemplificazioni qui accanto riportano.

Questo cuore vive lo struggimento e però anche lo strazio del contrasto tra l'ampiezza delle sue aspirazioni e il limite in cui la nostra esistenza è posta.

Il cuore, quale autocoscienza della ragione, è dunque la trama del vivere umano, che tuttavia è stata dal pensiero moderno tragicamente negata. Una negazione che porta come esito al disprezzo di sè, come testimonia Nietzsche, laddove fa esprimere a Zarathustra, "che importa la mia ragione? E' indigente. E' feccia."

Di contro a questo disprezzo c'è la possibilità reale e fattibile di incontrare ciò che sta al livello inesauribile delle domande del cuore e salva dalla disperazione. Nella tenerezza dello sguardo di Cristo trapela una dimensione capace di acquietare il cuore, ovvero una grandezza di pari ampiezza alle esigenze che questo porta. Gesù Cristo colpisce il cuore dell'uomo, poiché l'uomo avverte una corrispondenza mai provata. L'infinita domanda incontra l'incarnazione dell'infinito e si aprono possibilità inesauribili di positività. L'incontro prosegue descrivendo la dinamica suscitata dall'incontro con Cristo, come lo svelarsi della libertà, costretta a decidere tra l'apertura all'Altro come verità di sè, oppure la chiusura, ovvero se dar preferenza al sogno (il proprio progetto sul reale) o al segno (ciò verso cui il reale effettivamente rimanda).

Per questo don Stefano può dire che la condizione perché il cuore torni ad essere il fulcro di una rinnovata ragione, liberata dal disprezzo contemporaneo, è l'amore. Ovvero la risposta libera e appassionata ad uno sguardo che corrisponde pienamente al nostro desiderio infinito di verità. Ed ecco dunque spiegato perché l'ardore che don Stefano ha augurato a tutti di vivere, diventa la chiave di volta per il rinnovamento della vita e della società. Un ardore che qui al Meeting si respira in ogni angolo della fiera.

Emanuele Polverelli

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rimini Meeting

LA VOCE di Romagna Forlì Cesena

Quotidiano

Data 25-08-2010
Pagina 3
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Un incontro in Auditorium: al centro è sempre il cuore Foto Migliorini

PRIMO PIANO

Il cuore è domanda d'infinito

Coincide con questa esigenza il vivere umano

Anche Stalin ebbe un palpito

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.